

L'attività aggiuntiva autorizzata solo per alcuni reparti, scoppia il 'bubbone' nell'ospedale agnonese

Straordinari d'oro al Caracciolo

Per le prestazioni extra alcuni medici hanno percepito 3.500 euro al mese in più

di Vittorio Labanca

AGNONE. C'è chi ha sempre stigmatizzato che la "mucca sanità" fosse stata munta fino all'ultima stilla al punto da mettere in black-out il sistema. Chi ha espresso perplessità su stipendi d'oro dei camici bianchi come nel frosinate. Che, in Alto Molise, l'implosione arriva dagli stessi operatori. E che taluni settori sanitari ospedalieri vengano super pagati in un ospedale che è in fase di chiusura.

Ed allora vengono resi pubbliche alcune delibere dell'Asrem che premiano medici per attività aggiuntiva con oltre 3500 euro al mese oltre gli stipendi. In tutti a plaudire che le attività aggiuntive non sono che lavoro extra che produce economie fresche per lo stabilimento sanitario alto molisano; incrementi di ricoveri o di Drg, di aumento di prestazioni e di afflusso di utenti. Ed invece, molto stranamente, all'aumentare degli "incentivi" corrisponde un decremento sostanziale di afflusso e prestazioni nel Caracciolo.

A battere i pugni sul tavolo, visti i lauti stipendi, anche chi afferma di assicurare lavoro e prestazioni più di tal altri colleghi. Il bubbone salta fuori con un provvedimento dirigenziale dell'Asrem altomolisano in attuazione di uno identico proveniente dalla sede centrale e di una deliberazione nelle quali si autorizza da parte della direzione generale lo svolgimento dell'attività aggiuntiva da parte della equipe di Anestesia e Rianimazione dei P.O. di Isernia-Venafro-Agnone, ma anche di Ostericia e Ginecologia, Radiologia e medicina veterinaria. Mentre



Il San Francesco Caracciolo

Chirurgia, Laboratorio Analisi, Medicina ed altri restano esclusi dal provvedimento. Insomma mentre le ostetriche del Caracciolo vengono trasferite coattivamente altrove e diminuiscono in

maniera sostanziosa anche le attività ambulatoriali, per non parlare del quasi azzeramento delle chirurgiche nel segmento, si autorizza una sorta di attività in più. Oneri economici di migliaia di euro

per le casse di una sanità ridotta oramai all'"ossigeno". La perplessità, in merito, nelle ultime ore, in ambito del Caracciolo, è diventata qualcosa di materiale fra gli stessi operatori. Ma soprattutto fra medici e medici. Il 9 settembre scorso il provvedimento di liquidazione e pagamento dei turni di attività aggiuntiva effettuati nel mese di agosto 2011 al di fuori dell'orario di servizio. Ed in totale si parla di decine di migliaia di euro non contabili sulle dita di una mano. Soldi entra pari quasi al triplo o più del doppio di quelli di un semplice mensile di un operario. E ciò al di là dello stipendio già roseo di taluni camici bianchi. Ma intanto, da quanto si sa, i numeri del nosocomio agnonese parlano di una bella differenza di interventi nell'arco di un anno.



Veduta di Agnone

Ed in negativo per il 2011. Nel giugno del 2010, pare, furono circa 71 gli acuti (e non c'era attività aggiuntiva), mentre nel giugno 2011 con gli incentivi ed extra economici, addirittura l'attività è

calata a 48 interventi di chirurgia in ogni settore. Magia dei numeri, delle cifre e di una matematica che solo negli ospedali, purtroppo, non torna. O torna, come rendiconto, solamente per pochi.

Ritratto del medico che qualche giorno fa ha pensato al suicidio. E ha chiesto aiuto a Facebook

Trivisonno, quasi 'eroe per caso'

"Ho lanciato una 'bomba'. A volte ci vogliono atti eclatanti per farsi ascoltare"

di Naide Fiscarelli

Ci ha pensato per un attimo. Capita a volte di osservare, sorpresi, quasi fosse la prima volta, la propria vita, vedendola scorrere davanti agli occhi come nella pellicola di un film. Lo spettacolo a volte piace, a volte no. E' capitato anche a Guerino (per tutti Rino) Trivisonno due giorni fa. Fotogramma dopo fotogramma. Attimo dopo attimo, come quelli che immortalata nelle sue foto. La sua passione. Come quelle che avrebbe scattato dopo aver guardato giù dal ponte della Bifermina, nello specchio d'acqua in cui ha anegato l'idea, folle, di farla finita. Una lucida follia. Quella che spesso contraddistingue i pensieri e le azioni di una persona passionale, insopportabile agli schemi, istintiva, come il dottor Rino Trivisonno.

Medico da sempre al servizio degli altri, con spirito quasi missionario e con quel pizzico, immaneabile, di narcisismo che caratterizza gli artisti. Capace di lanci inaspettati, generosi. Ironico e dissacrante, cela un animo romantico, di chi si aspetta (e un po' lo pretende), che la società sia giusta. E che non esistano l'indifferenza, l'egoismo e la superficialità.

Sul ponte della Bifermina, dove il lago Liscione a volte sembra pericolosamente vicino, quel lunedì pomeriggio, ci passa per caso. O forse cerca un tramonto. Accosta l'auto, che inizia a fare i capricci. Un attimo di sconforto. Le auto sfrecciano incuranti. Anni di sacrifici per dare un nome al Centro Trasfusionale che dirige all'ospedale Vietri di Larino. Altrettanti per rendere la Fidas, associazione di donatori di sangue, un'eccellenza sul territorio. L'ha fondata, ne è diventato il presidente. "Vi ho



'Mi pento di aver forzato la potenzialità del social network'

dato tutto quel che volevate, numeri, sacche di sangue. Ed ora? Tempo sprecato? Tutto inutile?"

L'ospedale chiude, Larino perde la sua identità e la perdono gli operatori sanitari che nel nosocomio hanno investito tutto. Svitati, umiliati. Spogliati delle proprie funzioni. E' un attimo. Il suo animo romantico gli suggerisce che una società ingiusta ha bisogno di eroi, di martiri.

Che un solo atto disperato, eclatante, qualche volta ripaga di più di anni di lavoro e pazienza. Tante lotte come medico e come cittadino insieme al Comitato pro Vietri. Con pochi risultati. Perché chi doveva decidere ha già deciso. E ormai non si sa più neanche chi è il nemico da combattere. Prima di fare qualsiasi altra cosa, il dottor Trivisonno prende l'iPhone e pubblica due videomessaggi su Facebook. Ormai è la sua famiglia, la sua casa. "Tra 60 secondi mi butto giù". I due vi-

ziona sulla causa della donazione di sangue?

"Quel che è successo non è stato assolutamente premeditato. Sono ancora shockato per l'accaduto, ogni tanto devo fare mente locale. Ma non trovo stupefacente e forse anche un po' paradossale che due videomessaggi, subito cancellati, hanno avuto il potere di far smuovere l'intero apparato della sicurezza? Di attirare i media che latitano quando si tratta di contingenze molto più serie e gravi? Ma forse, senza volerlo, ho fatto centro. Forse adesso, finalmente, si accorgeranno della situazione in cui ci troviamo".

Si riferisce alla riorganizzazione sanitaria?

"Sì, siamo stanchi di essere presi in giro, ci portano via perfino le attrezzature dall'ospedale.

Come operatori sanitari stiamo soffrendo. In alcuni reparti

'Siamo stanchi di essere presi in giro. Ci portano via tutto'

devono lavorare il doppio, il triplo per garantire l'assistenza sanitaria. Nel centro Trasfusionale siamo rimasti in quattro da gennaio saremo in tre. Eppure abbiamo garantito dei risultati. 1800 sacche di sangue in un solo anno non sono uno scherzo. Eppure adesso per avere le bottiglie di acqua devo inoltrare una richiesta speciale. E' assurdo. Volevano mandarmi in rotazione, pagandomi il doppio dello stipendio. Ma io resto

qui. Però ci sentiamo soli, dimenticati da tutti".

Anche la Fidas è un'ottima realtà.

"Certo, la Fidas ha riempito il vuoto lasciato da altre associazioni. L'ho fondata insieme ad un gruppo di amici.

Mi dà molte gratificazioni, gli iscritti sono sempre di più.

Cerco di promuovere la donazione del sangue anche su Facebook. A volte lo faccio in maniera eclatante, cercando di attirare i più giovani. Mi sforzo di inventare un modo nuovo di fare promozione.

Cerco di diffondere, nel mio piccolo, la cultura della solidarietà contro il cinismo di questa società. Di far capire che si può lavorare anche per motivazioni diverse da quelle legate allo stipendio. Ma a volte si deve lottare contro i mulini a vento. E le motivazioni, spesso, lasciano il posto alla depressione".



La dottoressa Maria Lucia Di Nunzio

CAMPOBASSO. Il papà di Serena tira un sospiro di sollievo.

Il peggio sembra passato anche se la terapia è lunga, difficile e complicata. Serena, malata di tubercolosi probabilmente contratta al Gemelli, è stata dimessa dal Bambino Gesù dove è stata ricoverata un paio di mesi.

E' stata lei, nata a marzo, il primo caso di Tbc riscontrato su un neonato venuto alla luce nel policlinico universitario romano anche se ancora non c'è la certezza di un collegamento tra l'infermiera nel nido positiva al micobatterio e la bambina.

Del problema ne abbiamo parlato con la dottoressa Maria Lucia Di Nunzio, direttore Uoc Neonatologia e Tin del Cardarelli di Campobasso.

Dottoressa Di Nunzio, cominciamo a spiegare e a rassicurare: quanto è pericolosa la Tbc?

La tubercolosi è una malattia infettiva causata da un batterio: il Mycobatterio tubercolo-

sis. Il germe si riproduce nel polmone, ma può diffondersi anche ad altri organi. E' importante ricordare che non tutte le persone contagiate sviluppano la malattia. Solo in 1 caso su 10 l'infezione progredisce e provoca la malattia. La diagnosi precoce e il trattamento adeguato permettono di ridurre significativamente il diffondersi della malattia. Un bambino piccolo, che sia stato a contatto con una persona malata di Tbc, va trattato con una terapia che impedisca al germe di moltiplicarsi. Qualora l'infezione sia già in corso, il trattamento potrà prevenire l'insorgenza della malattia. Se questa è già attiva potrà comunque essere curata.

Gli ultimi casi al Policlinico Gemelli di Roma hanno messo in allarme un po' tutti. Come avviene il contagio?

Il contagio avviene per via aerea, i micobatteri giungono nell'albero respiratorio, sospesi nell'aria, provenienti da un soggetto malato. Il lattante o il bambino non emettono mico-

Dopo l'allarme al Gemelli

Tbc, al Nido del Cardarelli il problema non esiste

Parla il direttore del reparto di Neonatologia Maria Lucia Di Nunzio

batteri nel parlare o nel tossire, non diffondono nell'ambiente il micobatterio, perché le forme di Tbc che essi presentano, di regola non si accompagnano a emissioni numericamente rilevanti di micobatteri tubercolari. La tubercolosi polmonare nel bambino è espressione di infezione e non di malattia, non si accompagna che eccezionalmente a tosse e quindi viene a mancare il principale fattore di emissione di micobatteri nell'ambiente. Le forme di tbc che presentano gli adolescenti e gli adulti sono fonte di contagio.

Una volta contagiati, come si guarisce?

Nella infezione tubercolare, come è la situazione dei lattan-

ti di Roma, è sufficiente somministrare un farmaco, l'isoniazide, per 9 mesi.

Nei bambini con infezione non trattata, possono passare mesi ed anni prima che la malattia si manifesti, anche se il rischio di sviluppare una malattia tubercolare è più alto nei 6 mesi successivi all'infezione e ri-

In corsia

La pratica del rooming-in è un'arma efficace contro le infezioni trasmesse dal personale

mane alto per 2 anni.

Il ministro Fazio sostiene che non esiste un'emergenza per la tubercolosi in Italia e che non ci saranno conseguenze per i bambini coinvolti. Lei è d'accordo?

Sì, infatti la profilassi con isoniazide nei bambini infetti ha un'efficacia del 100%, vuol dire che l'infezione è debellata. Sono in corso studi per ottenere un nuovo più efficace vaccino, in quanto quello a tutt'oggi disponibile difende parzialmente dalle complicanze della tbc, solo con la vaccinazione di massa si potrà sconfiggere definitivamente questa malattia.

Al Cardarelli avete alzato il livello di guardia dopo la cir-

colare ministeriale inviata dal Ministero della Salute?

Per quanto ci riguarda il problema presso il Nido di Campobasso non esiste grazie alla pratica del rooming-in, ossia la permanenza di madre e bambino 24 ore su 24 durante la degenza. Questa pratica è un'arma efficace nella prevenzione delle infezioni ospedaliere che possono essere trasmesse dal personale di assistenza, o in alcuni casi da neonato a neonato, quando i neonati affidati alle infermiere, stazionano tutti insieme in una stanza e vengono portati alle mamme ad orari prestabiliti.

Il rooming-in rappresenta inoltre un'occasione per la neomamma di confrontarsi subito con i segnali e i bisogni del suo bambino. Questo tipo di modello organizzativo viene anche considerato valido a promuovere l'allattamento al seno e rende le puerpere il più possibile autonome nella gestione del neonato.

Nell'applicazione del rooming-in si riscontra qualche resistenza da parte di alcune mamme che preferiscono che il neonato sia tenuto al Nido durante la notte. Per ovviare a tali insicurezze è auspicabile puntare sulla corretta informazione.



Le lamentele dei cittadini

ISERNIA. Ci risiamo. Ascensori ancora in tilt e proteste che fioccano. L'ultima volta che Primo Piano si è occupato della questione era appena iniziata l'estate. Ora cambia il periodo, ma la sostanza resta quella di sempre: gli ascensori non funzionano e i malati restano bloccati nei reparti senza riuscire a scendere o salire.

Gli utenti, ormai allo stremo, hanno segnalato a Primo Piano i nuovi disservizi che si sommano ai vecchi, già ampiamente segnalati e a cui a fatica si porre rimedio. L'ultima segnalazione riguarda proprio un guasto agli ascensori funzionanti che non ha permesso ad alcuni pazienti che si trovavano ai piani più alti di poter scendere fino a quelli più bassi, compresi quelli a pian terreno dove si

Gli ascensori in tilt e i pazienti bloccati

Nuovo caos al Veneziale per un guasto improvviso

trova la cardiologia. L'unica possibilità erano le scale, ma per i pazienti gravi i piani a piedi sono difficili da affrontare. "Non è possibile continuare in questa direzione" dicono i pazienti. Che chiedono l'intervento dei vertici dell'azienda sanitaria per risolvere il problema. Una questione che di certo non è degli ultimi giorni. Nel settembre

dello scorso anno Primo Piano chiese al numero uno dell'Asrem, Angelo Percopo, quando gli ascensori sarebbero stati riparati. Rispose che in 45 giorni poteva essere tutto risolto. Sono passati dodici mesi e i disagi sono all'ordine del giorno. L'ultima segnalazione riguarda un imprevisto, un improvviso guasto della durata di circa un'ora che, pe-

rò, ha bloccato una fetta consistente dell'ospedale. "E' possibile che in un nosocomio, ovvero una struttura che gestisce emergenze importanti legate alla salute delle persone e per giunta 24 ore su 24 un guasto possa generare un blocco simile? Non dovrebbero esserci percorsi alternativi per gestire anche questi guasti? Non comprendiamo -

chiedono ancora i cittadini - come potevano essere gestite emergenze del genere nel momento di guasto degli ascensori?". In passato i pazienti sono stati portati persino a spalla da un piano all'altro nella speranza che fossero disagi temporanei. I guasti, però, continuano, anche a causa della vetustà dei materiali e delle apparecchiature. Da qui



L'ospedale di Isernia

la richiesta di ulteriori interventi: "Se qualcuno durante il guasto avesse avuto bisogno di raggiungere un reparto importante come al rianimazione dai piani alti?" chiedono i cittadini. Una domanda a cui adesso dovrebbero rispondere dall'Asrem.

A questo punto i cittadini si chiedono a cosa servano i posti letto nel reparto se non ci sono medici

Paziente deve aspettare 6 ore per un'operazione

Dopo una lunga attesa in Ginecologia è stata trasferita a Isernia

ADELINA ZARLENGA

AGNONE. Storie dal Caracciolo. Crescono i disagi nel reparto Ginecologia, difficoltà segnalate dai pazienti e dai cittadini della zona che si servono del presidio sanitario agnonese.

Dopo la denuncia lanciata dal comitato "Il Cittadino C'è" la settimana scorsa e le continue lamentele provenienti da più parti, lunedì un altro episodio si è aggiunto inesorabilmente al quadro dei disservizi della struttura. Una ragazza di Castiglione Messer Marino si è rivolta all'ospedale per forti dolori alle cisti ovariche. Dalle 10.00 del mattino fino alle 16.00 del pomeriggio è rimasta in attesa di una visita, ma secondo quanto rivelano le testimonianze che arrivano dal nosocomio, invece di essere ricoverata è stata trasferita ad Isernia, per essere operata tra le pareti del Veneziale. Sarebbe stata poca cosa se il passaggio da un ospedale all'altro fosse avvenuto in modo immediato, ma per quale motivo attendere sei ore? È questo ciò che si chiedono i pazienti che anno assistito alla lunga attesa della giovane

donna sofferente. Punti interrogativi che emergono soprattutto di questi tempi, dopo che il nuovo decreto varato dal commissario ad acta alla sanità molisana M. Iorio (decreto numero 20 del 30 giugno 2011) stabilisce la permanenza di quattro posti letto per il reparto di Ginecologia. "A cosa servono - si chiede il cappellano dell'ospedale Don Francesco Martino - se poi non vengono utilizzati? Invito l'azienda sanitaria Asrem e la Regione Molise a fare un'inchiesta sulla situazione del reparto". Il Provvedimento del Direttore Generale (datato 29 luglio 2011) stabilisce di autorizzare l'elargizione di somme extra richieste dai ginecologi per attività aggiuntive, prestazioni in più svolte per raggiungere le duecento ore che i medici devono completare ogni mese. "Per un servizio non reso - precisa il responsabile pastorale per la sanità della Diocesi di Trivento - stanno per essere liquidate ai ginecologi in servizio presso il Caracciolo circa 2.160 €. per il solo mese di agosto, a fronte di un budget che raggiunge i 12.000 euro a dicembre: niente ricoveri,

niente servizio, niente pronto soccorso e un premio per il non far nulla, a danno dei contribuenti molisani, un furto legalizzato.

Questo è un esempio che merita una seria ispezione ed inchiesta, di fronte al dramma di tante famiglie che non arrivano a fine mese". Insomma, il caso di ginecologia resta una specie di "mistero" irrisolto. Solo la settimana scorsa, i continui disservizi sono sfociati nel confezionamento di una denuncia da parte dell'associazione "Il Cittadino C'è". Il testo, inviato ai vertici regionali e sanitari, oltre che alla Procura della Repubblica di Isernia è un appello all'attivazione del servizio di reperibilità di un medico ostetrico-ginecologo 24 ore su 24 nel Pronto Soccorso, che possa risolvere i casi di emergenza, e l'istituzione di un Servizio di Trasporto Assistito Materno (STAM). "Siamo seriamente preoccupati - ha scritto il gruppo guidato da Enrica Sciullo - per l'altissima pericolosità della presenza di quattro posti letto di ginecologia non coperti da alcun turno h24 medico ostetrico-ginecologico, oltre alla man-

canza delle reperibilità almeno per sedici giorni al mese dei medici ostetrico-ginecologi, che dovrebbero essere in servizio presso lo Stabilimento Caracciolo". Preoccupazioni che trovano concretezza nelle attese sfiancanti delle pazienti, che secondo quanto raccontato da alcune donne che hanno vissuto tali esperienze, si ritrovano ad aspettare senza avere l'assistenza desiderata. A ciò si aggiunge il trasferimento di due



ginecologi dall'ospedale Caracciolo al Veneziale di Isernia e lo spostamento di altrettante ostetriche nel presidio sanitario pentro. "Come può funzionare questo reparto, senza personale disponibile?" Questo il quesito che viaggia da una parte e l'altra della struttura alto molisana.

Intanto, l'Unità di Crisi a salvaguardia del nosocomio, prima di lanciare la controproposta, attende una visita del commissario ad acta ad Agnone. Oggi potrebbe essere la volta giusta, vista l'inaugurazione della strada alle porte della cittadina delle campane. Chissà.



Il racconto

“Sono il frutto sfatto di un ex ospedale”

Aveva detto di volersi uccidere, il giorno dopo l'inquietante vicenda Guerino Trivisonno dice la sua

LARINO. “Sono il frutto sfatto di un ex ospedale, che perde pezzi e fa perdere anche la testa ammesso che ne abbia mai avuta una ad operatori sanitari, sono pronto a pagare per il mio misfatto, non ce la faccio più”.

Questo, il nuovo messaggio lasciato sulla sua bacheca di Facebook dal medico trasfusione del Vietri Guerino Trivisonno che ieri l'altro in preda ad un momento di grande disperazione lavorativa e, scopriremo anche familiare, per un attimo, ha pensato seriamente di farla finita con la vita gettan-

dososi da uno dei ponti del lago artificiale del Liscione. Nell'edizione di ieri abbiamo ricostruito tutti i momenti concitati della sua 'avventura' con la vita e la morte, oggi pubblichiamo l'intervista che ci ha rilasciato davvero provato da quanto accaduto ma comunque, lui abituato a portare avanti battaglie di civiltà per l'ospedale di Larino e per la promozione delle donazioni di sangue, speranzoso che il suo gesto non venga visto soltanto come forma di follia ma anche come la disperazione di un professionista che ha lavorato tanti anni a servizio della comunità e che oggi si vede costretto, dopo aver rifiutato anche la promessa di un pensionamento anticipato, a subire decisioni che hanno snaturato il suo lavoro, quello che nel suo dna è la sua stessa vita.

Dottore cosa le è accaduto, qualcosa di particolare l'ha sconvolta a tal punto da pensare di togliersi la vita?

Veda voglio fare delle premesse. In primis, voglio scusarmi con tutti, dalle forze dell'ordine, ai miei familiari

passando per i tanti amici che mi hanno cercato ed espresso la loro solidarietà. Mi dispiace per quel che è successo ma in quel momento, in quelle ore non ero me stesso e mi sono lasciato vincere dallo stress, dalla disperazione frutto dei tanti problemi lavorativi ed in parte anche familiari che sto vivendo. Tra le altre cose che

mi hanno fatto perdere la pazienza anche le ultime disposizioni sanitarie che hanno addirittura reso complicata la richiesta di acqua minerale per i donatori. S i a m o davvero ar-

rivati al Vietri ad un punto critico.

Ci racconti cosa è accaduto
Avevo deciso di fare una passeggiata, di staccare per un po' di tempo la mia vita da tutto e da tutti. Sono salito sulla mia automobile e stavo percorrendo la Bifemina quando la macchina ha avuto dei problemi. Mi sono fermato sul cavalcavia ed ho acceso le quattro frecce. Mi creda in un quarto d'ora saranno passate forse duecento trecento macchine tutte ad alta velocità e nessuna si è fermata a chiedere anche solo cosa avessi fatto, se avessi o meno un problema. Mi creda di fronte a questa totale indifferenza per il prossimo ho preso il mio Iphone ed ho registrato due videomessaggi in cui annunciavo che mi sarei lanciato di lì a poco di sotto. Veda ho pensato seriamente di buttarmi di sotto poi mi sono ridestato e risalito in auto, consapevole del fatto che la solidarietà è ancora un bene da raggiungere, ho deciso di fare qualche chilometro, mettendo però da parte il telefono, comunque isolato da tutto e tutti. Certo non potevo

sapere cosa quei videomessaggi avrebbero provocato.

Ma è stato lei a rimuoverli da Facebook?

Non sono stato io, forse mio figlio o la polizia. Comunque tornando alla mia ricostruzione dei fatti. Ho girovagato per un po', sono stato a Palata a fotografare il tramonto, poi sono salito a Guglionesi e qui ho comprato un panino. Dopo di che ho deciso di riprendere il telefono e mi sono reso conto che tantissima gente mi aveva cercato. Ho fatto alcune telefonate, al mio compare Adolfo, al mio amico Alfredo, poi ho chiamato i carabinieri dicendo dove mi trovavo e nel mezzo sono stato una ventina di minuti a parlare con suo collega. I carabinieri mi hanno raggiunto

nei pressi del gessificio di Guglionesi e con il comandante della stazione di Larino mi hanno portato in caserma.

Voglio ancora chiedere scusa alle forze dell'ordine, alle persone che ho fatto soffrire con il mio gesto, ma la depressione, che sto combattendo, ha avuto il sopravvento e non mi ha fatto vedere la luce al di là del tunnel.

Parole e frasi quasi con le lacrime agli occhi quelle raccolte ieri mattina, frasi e parole di un professionista, di un medico che sta attraversando un momento molto delicato della sua vita professionale e familiare a partire come ci ha confermato dal degrado in cui è stato lasciato l'ospedale frentano, il suo centro trasfu-



Guerino Trivisonno

sionale dove lui era primario fino a qualche tempo fa ed oggi al contrario divenuto una sorta di ambulatorio al servizio del San Timoteo. “Mi creda per un professionista quasi 60enne venir degradato dall'oggi al domani del suo ruolo fa male. Veder che il suo centro trasfusionale che riusciva a raccogliere anche 1800 sacche di sangue all'anno viene smembrato ti fa cadere in depressione. Fa cadere in depressione anche chi come me si è sempre fatto promotore di campagne di promozione del valore della donazione di sangue, di chi non si è mai tirato indietro quando

si doveva difendere, e lo fa tuttora, il diritto alla salute dei cittadini contro quei poteri forti che dietro le false promesse, come l'ultima sul Bambino Gesù al Vietri, stanno determinando la chiusura generale del nosocomio larinese tanto che è attualissimo lo slogan se il Vietri chiude il San Timoteo scoppia. Ribadisco le mie scuse a tutti, e spero che qualcuno non veda solo la mia follia ma anche la disperazione di chi ha lavorato tanti anni al Vietri ed oggi si vede una nullità rispetto ad un tutto che viaggia diversamente da come dovrebbe”.

Nicola De Francesco

GIUDIZIARIA

Truffa alla Asl, Volpe sceglie il rito immediato



Il presidente della Css, Liberato Volpe

Ha scelto il rito immediato Liberato Volpe, presidente della cooperativa sociosanitaria Css, indagato per i reati di falso e truffa aggravati in danno dell'Asl di Foggia.

Arrestato l'8 maggio scorso dalla Guardia di Finanza di San Severo insieme a Giuseppe Contessa, infermiere all'ospedale "Masselli Mascia" di San Severo, avrebbe intascato somme per oltre un milione di euro. Volpe dovrà comparire dinanzi al giudice dibattimentale di Foggia il prossimo 4 ottobre, data in cui dovranno essere escussi i primo dieci testimoni. Inizialmente in carcere, dopo qualche giorno ai domiciliari, tornato in libertà lo scorso 19 luglio, il presidente della Css si è sempre difeso rigettando tutte le accuse e sostenendo di vantare un credito di 500mila

euro nei confronti della Asl pugliese, richiamando una legge regionale che prevede un adeguamento di compensi corrisposti. Ma l'accusa rappresentata dal pubblico ministero Antonio Laronga, sostiene che la truffa consisteva invece nell'emettere false fatture per servizi sanitari, soprattutto di assistenza domiciliare ad anziani, o opere di verde e giardinaggio pubblico. Prestazioni mai fornite o riguardanti attività effettivamente svolte, ma diverse da quelle specificate nelle determinazioni dirigenziali. Il legale difensore dell'indagato, Mariano Prencipe del Foro di Campobasso, si dice fiducioso.

Significativo, a suo giudizio, che la Asl non si sia costituita parte civile nei confronti della Css.

Pba

Ancora disagi in ospedale e un'anziana ha dovuto attendere oltre un'ora

L'ennesimo blocco agli ascensori. Dopo quasi un anno di malfunzionamenti, all'ospedale Veneziale di Isernia solo due giorni fa, a farne le spese, sono stati ancora i pazienti. Gli "elevatori" della vecchia struttura non funzionano in alcuni casi circa dodici mesi, mentre quelli

Ascensori, un'odissea senza fine al Veneziale

che dovrebbero servire la parte nuova del nosocomio non hanno mai operato

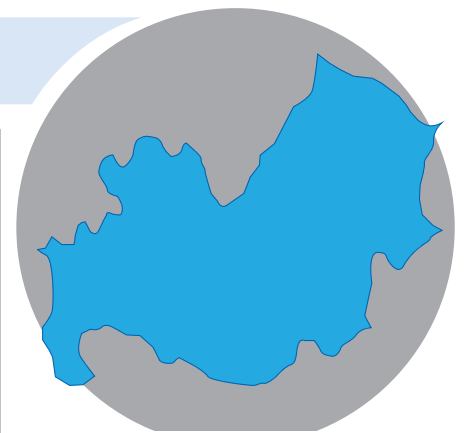
con continuità. Ecco allora che lunedì un'anziana, appena uscita dall'unità operativa di nefrologia dopo cinque ore di dialisi, ha dovuto attendere quasi un'ora e mezza prima di poter raggiungere il reparto di cardiologia. Un guasto ha infatti richiesto l'intervento della manutenzione, costringendo la donna, tutti gli altri utenti del nosocomio, le loro famiglie e il personale dei vari reparti ad aspettare la fine delle riparazioni. Inenarrabili le proteste. Ma come è possibile? I problemi all'intera "rete di collegamento interna" al Veneziale sareb-

bero frutto di un recente cambio nella gestione della manutenzione della struttura. Ma alla gente chi glielo spiega? E se fosse sopraggiunta un'emergenza? Va ricordato, inoltre, come nell'ala della struttura aperta da poco sia stato costruito un nuovo ascensore che dovrebbe trasportare i pazienti alle sale operatorie dei piani superiori. Ebbene, la nuova "opera" è troppo stretta per le lettighe. Anche qui, come è possibile? Le risposte, ancora una volta, dovrebbero fornirle dirigenti e politici. Se ne avranno ancora il coraggio. **Mda**



IN CRONACA

Agnone - Alto Molise



Il Cittadino c'è grida allo scandalo e chiede alla Procura di accertare eventuali responsabilità

L'OPINIONE

Ospedale e medici, l'assessore Marinelli forse non aveva tutti i torti

Nella missiva indirizzata da 'Il Cittadino c'è' ai vertici della Asrem e alla Procura della Repubblica di Isernia, si richiedeva, tra le altre cose, innanzitutto l'attivazione immediata di 4 posti letto ordinari di Ginecologia per il Caracciolo; perché il comitato sosteneva che il reparto, pur essendo attivo sulla carta, risultasse di fatto chiuso. Numerose lamentele per denunciare una situazione di carenza del servizio, prima di arrivare alla stesura e all'invio della missiva. Che, oltretutto, domanda alla Procura di accertare se vi siano responsabilità, ovvero se si possa parlare, eventualmente, di reato per omissione di pubblico servizio.

La dimostrazione che forse il comitato non si sbagliava, quando parlava di 'chiusura di fatto del reparto di Ginecologia di Agnone', è arrivata ieri l'altro, quando una ragazza ventenne è stata tenuta

in astanteria per ben 6 ore, esattamente dalle 10 alle 16, dopo che le era stata diagnosticata una cisti ovarica. Alla fine, la giovane è stata trasferita al Veneziale di Isernia, dove subirà l'intervento. Ma se ci sono 4 posti letto, perché è accaduto ciò?, viene da domandarsi. "Perché quei posti, in pratica, non esistono", è quanto rispondono i membri del comitato civico che si sono occupati di stilare il documento. "La Regione Molise è invitata a fare un'inchiesta per vedere come funziona il reparto qui al Caracciolo - è quanto domanda don Francesco Martino, socio del comitato cittadino e Cappellano Ospedaliero presso la Asrem di Agnone - per accertare se e come esiste un funzionamento della Ginecologia. E' un vero scandalo. Tutto funziona, però poi se c'è un problema di questo tipo l'ospedale di Agnone non lo sa affrontare. E poi non ci si può lamentare, a queste condizioni, se i pazienti si

rivolgono ad altri presidi, reputando il nostro chiuso oppure mal funzionante". In realtà, esiste un provvedimento del Direttore Generale della Asrem, il n.1059 del 29 luglio, col quale si stabilisce un budget di 12.000 euro fino a dicembre per le attività aggiuntive. Ieri, per il solo mese di agosto, ne sono state elargite ai ginecologi in servizio presso il Caracciolo circa 2.160. Quello che ci si chiede è: l'attività aggiuntiva è stata svolta? Oppure c'è stato un pagamento per un'attività non svolta, perché all'atto pratico nulla funziona? "Niente ricoveri, niente servizio, niente pronto soccorso e un premio scandaloso per il non far nulla, a danno dei contribuenti molisani, un furto legalizzato: e questo è un esempio del malaffare odierno, di fronte al dramma di tante famiglie che non arrivano a fine mese", è il commento di chi non riesce ad accettare lo stato delle cose. **Adele Moauro**

Forse non aveva tutti i torti. Forse un pizzico di verità in quelle parole esisteva. "L'ospedale di Agnone chiude per colpa dei medici". Oggi si capisce che il riferimento andava in direzione non di quanti sono rimasti a combattere in trincea (meriterebbero un monumento!) per garantire servizi di qualità al territorio - sia ben chiaro - ma di chi nel suo piccolo sta contribuendo ad affossare la struttura sanitaria altomolisana. In quella circostanza l'unico errore commesso da Franco Giorgio Marinelli fu quello di aver generalizzato e non aver fatto i nomi e cognomi, non aver puntato il dito esplicitamente verso le "mele marce", come un giorno in una intervista li definì Tonino Sciulli. Restiamo dell'idea che per il "Caracciolo" la politica, soprattutto quella regionale, ha le sue colpe e una dose di responsabilità terrificante ma le parole di Marinelli adesso riecheggiano come non mai e lasciano campo a profonde riflessioni. All'assessore agnonese rimprovereremo sempre il fatto di non essersi dimesso quando la sua gente glielo chiedeva perché in lui aveva intravisto l'unica ancora di salvezza, tuttavia in quella espressione che, suscitò scalpore e reazioni a catena, un pizzico di verità c'era. Ce ne siamo accorti a distanza di qualche mese perché di fronte a dati di fatto non ci si può tappare occhi e orecchie a prescindere da come la si pensi politicamente. Basta vedere come vengono utilizzati (o meglio non utilizzati) i quattro posti letto assegnati per Ginecologia e Ostetricia, basta indagare su quella manina che ha firmato il trasferimento di due ostetriche di Agnone al "Veneziale" di Isernia, basta sapere che al "Caracciolo" si preferisce non operare cisti ovariche trasferendo le pazienti nell'ospedale del capoluogo. Il tutto malgrado le indennità aggiuntive profumatamente elargite per garantire a determinati medici di svolgere servizi all'interno dell'ospedale di Agnone. E non di Isernia! E allora Franco Giorgio Marinelli, che aveva aiutato prima di tutti il problema, non aveva tutti i torti. Forse, sotto sotto, aveva ragione...



L'assessore Marinelli

MdO

ANSA/ SALUTE: IN ITALIA 1.300 INTERNATI IN MANICOMI GIUDIZIARI**PARTE DA CAGLIARI CAMPAGNA PER CHIUDERLI. SOLO FRIULI VIRTUOSO****CAGLIARI**

(ANSA) - CAGLIARI, 13 SET - Sono 1.330 le persone rinchiusi nei cinque ospedali psichiatrici giudiziari in Italia. Trenta le donne, internate nell'unica sezione femminile della Penisola, Castiglione delle Stiviere. La maggior parte arrivano dalla Lombardia (227), seguono Campania (165) e Sicilia (146) contro i tre internati della Val D'Aosta, i cinque della Basilicata, i sei del [Molise](#). In mezzo ci sono Piemonte (58), Liguria (47), Sardegna (31).

Cifre annunciate in una conferenza stampa e che saranno illustrate nel corso del congresso nazionale "Senza catene.

L'orrore degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari", in programma a Cagliari, al Ghetto, dal 16 al 17 settembre e organizzato dal comitato sardo Stopopg. "Gli ospedali psichiatrici giudiziari sono carceri, luoghi di dolore e non di cura e vanno chiusi - ha detto nell'elencare i dati Gisella Trincas, presidente nazionale di Unasam, l'Unione delle associazioni per la salute mentale - Dentro quelle strutture tra letti di contenzione, cure amministrative in modo coercitivo e degrado, si consumano veri e propri drammi. Quel che serve sono i servizi sul territorio, per prevenire questa barbarie e liberare e far tornare a casa tante persone da quell'inferno".

Se è vero che ci sono realtà che decidono di evitare questo trauma ai loro cittadini e attuano politiche diverse, per Trincas non ci sono Regioni virtuose e meno virtuose, ma buone e cattive esperienze locali sparse in tutta la Penisola. "Dal Nord al Sud, Isole comprese, tutte hanno le criticità - sottolinea Trincas - a parte il Friuli Venezia Giulia e Trieste.

Realtà che rispondono a tutte le indicazioni di una buona pratica di salute mentale: servizio [sanità](#) mentale aperto 24 ore, posti letto negli ospedali quasi mai occupati perché utilizzati solo per le crisi, persone coinvolte nel percorso di cura, risorse e personale qualificato. Trieste non manda un solo cittadino negli Opg, il Friuli un numero risicatissimo".

Tre le tavole rotonde che ospiteranno i senatori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio [sanitario](#) nazionale, Donatella Poretti e Michele Saccomanno, Mauro Palma, del Comitato contro la tortura del Consiglio d'Europa, rappresentanti delle più importanti organizzazioni nazionali e regionali coinvolte nella campagna Stop Opg, amministratori regionali e locali. (ANSA).

Y4E-CT/

S04 QBXI